

RUDOLF STEINER

**IL CAMMINO DELLE ANIME ATTRAVERSO LE RIPETUTE VITE SULLA TERRA<sup>1</sup>**  
(da oo 202)

*Berna, 14 dicembre 1920*

Quando l'uomo passa attraverso la soglia della morte, depone per prima cosa il suo corpo fisico; gli resta allora quello che chiamiamo l'io, con tutto il suo contenuto, poi quello che chiamiamo il corpo astrale, e infine, se pur per breve tempo, il corpo eterico. Il tempo in cui l'uomo è ancora unito al corpo eterico è, per lui, il periodo dello sguardo a ritroso sopra la sua ultima vita terrena, la quale si svolge in forma immaginativa davanti alla sua anima.

Alla fine il corpo eterico è respinto verso l'alto, verso lo spazio cosmico, come il corpo fisico verso il basso, verso la terra.

Allora l'uomo resta unito al suo corpo astrale. In esso abbiamo però ancora gli effetti dell'azione del corpo eterico, abbiamo dunque tutto quello che il corpo astrale ha sperimentato per il fatto che nell'ultima vita terrena era unito col corpo eterico ed anche col corpo fisico. Ciò dura per un tempo più lungo, fino a che anche il corpo astrale viene deposto.

Vi ho già spesso fatto notare che non si deve parlare in modo troppo radicale di una dissoluzione del corpo eterico e del corpo astrale<sup>2</sup>, ma che questa dissoluzione è in realtà un espandersi nell'universo delle forze che l'uomo ha in sé. Il corpo eterico porta in sé, in un certo modo, le impronte di tutto ciò che l'uomo ha attraversato nella vita. È, per così dire, una somma di forme, la quale si allarga sempre più, s'imprime di fatto nel cosmo; cosicché ciò che si è svolto durante la nostra vita e che si è impresso nel corpo eterico, agisce in realtà ulteriormente come forza nell'universo. Noi trasmettiamo al cosmo la maniera in cui ci siamo comportati di fronte al corpo eterico. La nostra vita non è priva di significato rispetto all'intero universo. Attraverso la conoscenza della scienza dello spirito antroposofica, sorge nell'uomo un forte sentimento di responsabilità, proprio perchè egli deve pensare che ciò che va incorporando nel corpo eterico per mezzo della sua vita intellettuale, della sua vita di sentimento, della sua vita di volontà, dunque per mezzo della sua moralità, si comunica assolutamente all'intero cosmo. Nel cosmo sono contenuti, se si può dir così, i comportamenti degli uomini che hanno vissuto nei tempi passati. Si separa ciò che dalla nostra condotta di vita agisce fin dentro la formazione del corpo eterico, e si raccoglie nell'intero macrocosmo. In sostanza noi partecipiamo alla creazione del mondo! E sapendo che noi concreiamo il mondo, dobbiamo esser presi da questo sentimento di responsabilità, che sorge in noi appunto da questo sentirci partecipi della creazione del mondo.

Anche quello che portiamo oltre come nostro corpo astrale, non dobbiamo credere che si distrugga, che si dissolva nell'universo. Quando l'io si è sciolto dal corpo astrale, dopo che si è compiuto il passaggio attraverso il mondo delle anime, quello che abbiamo incorporato al nostro corpo astrale sussiste fuori nell'universo; solo si percorrono vie separate. Il corpo astrale segue le sue proprie vie; così pure l'io. Non si può parlare però di un annientamento del corpo astrale; al contrario, il corpo astrale si sviluppa ulteriormente. Noi vi abbiamo innestato gli effetti di certi impulsi morali, ed esso viene trasmesso all'universo con l'aspetto che è risultato da questa azione degli impulsi morali: per questa sua reciprocità d'azione con l'universo, qualcosa del corpo astrale s'introduce nell'universo spirituale-animico. Si può comunque dire anche così: il corpo astrale si espande sempre più, ma arriva con questa espansione a un certo limite, oltre il quale non può più

---

<sup>1</sup> Conferenza apparsa sulla Rivista Antroposofia Anno I N. 2 Febbraio 1946

<sup>2</sup> oo 13 *La scienza occulta nelle sue linee generali*. Vedi il capitolo III *Sonno e morte* e il supplemento ad esso *La vita dell'uomo dopo la morte a fine del testo in Alcune particolarità della scienza dello spirito*

continuare, e comincia di nuovo a contrarsi. E la rapidità o la lentezza con la quale si espande o si contrae dipende essenzialmente da quello che fu in esso incorporato nel corso della vita. Cosicché si può dire: il corpo astrale si trasmette all'universo, si dilata, in un certo modo, fino all'estremità del nostro cosmo spirituale-animico, e poi è ributtato indietro.

L'Io segue ora la sua strada in un mondo proprio, essenzialmente diverso da quello del corpo astrale; esso sviluppa interiormente una specie di brama<sup>3</sup>, ed è essenzialmente questa brama che gli fa sentire l'attrazione per il corpo astrale che si contrae nuovamente e che ora è però divenuto alquanto di diverso da prima. Ha luogo di nuovo una specie di collegamento fra il corpo astrale trasformato e l'Io.

E così, mentre si avvicina il momento in cui l'uomo deve ritornare sulla terra, si determinano in lui certe inclinazioni verso le più varie direzioni.

Ho accennato ad un'espansione del corpo astrale nell'universo, al suo ritorno e al suo ritrovamento da parte dell'Io. Se consideriamo l'uomo nel suo insieme, possiamo trovare le conseguenze di questi processi nella sua stessa figura esteriore.

Dobbiamo, cioè, rappresentarci che l'uomo, quando riappare sulla terra, passando attraverso una nascita, viene realmente formato da due parti. Il corpo astrale, dopo la sua espansione nell'universo e la susseguente contrazione, si incontra con l'Io. Parlando figuratamente, esso si accosta all'Io come una sfera cava che diventa sempre più piccola. E ha un'affinità col sistema planetario.

Dal canto suo l'Io, nella sua via tra la morte e una nuova nascita, oltre al desiderio di ricongiungersi col corpo astrale, sviluppa in modo ancor più intenso un altro genere di desiderio, teso verso un determinato punto della terra, verso un popolo, verso una famiglia. Così si ha la riunione fra il corpo astrale trasformato e quello che ora l'Io è divenuto dopo il suo cammino fra la morte e una nuova nascita, e che presenta una potente forza d'attrazione verso ciò che è terrestre: popolo, famiglia, e così via. Quello che è esposto alle forze del corpo astrale trasformato, noi lo vediamo quando consideriamo l'uomo appena nato in relazione alla superficie esteriore della sua corporeità: ciò che in un certo modo è organizzato in direzione centripeta partendo dalla pelle, compresi gli organi dei sensi, viene organizzato in noi dal macrocosmo. Invece quello che risulta organicamente dal fatto che l'Io si sente legato alla terra, si sente attirato verso la terra, produce l'organizzazione dall'interno verso l'esterno, in senso opposto all'altra organizzazione; ciò agisce specialmente nella creazione del sistema osseo, del sistema muscolare, ecc., dunque di tutto quello che in un certo senso è irradiato dall'interno in direzione contraria a ciò che dalla pelle irradia verso l'interno.

Da ciò vediamo che l'uomo è veramente generato dall'universo. E il suo soggiorno nel corpo materno costituisce soltanto, potrei dire, l'occasione perchè le due forze di cui abbiamo parlato, una macrocosmica, l'altra terrestre, si congiungano. L'uomo dunque non è un essere che cresce partendo da un punto, dalla virtù di un seme; l'uomo invece è la confluenza, da un lato, di forze extraterrestri, che vengono tenute insieme per mezzo del suo corpo astrale trasformato, e d'altro lato di ciò che, sotto l'influenza della terra, cresce incontro a quelle forze extraterrestri.

Strettamente connesso con quello che in noi cresce per opera del cosmo è il nostro intelletto, la nostra facoltà di rappresentazione. Questa facoltà di rappresentazione, in realtà, risale alla nostra precedente vita sulla terra. Il nostro rappresentare ci proviene dal fatto che ciò che abbiamo intessuto nel nostro corpo astrale nella precedente vita terrena, si è dilatato nel cosmo e ne è ritornato, ed ora elegge come organo principale la nostra testa, che in sostanza è formata dall'esterno, come un organo del sistema dei sensi. Il rimanente sistema dei sensi (ivi compresa la

---

<sup>3</sup> "come ho espresso io stesso nella conferenza pubblica di ieri" questa frase è presente nel testo tedesco del 1993 e si riferisce alla oo 80b *L'interiorità della natura e l'essenza dell'anima umana* - 13 dic 1920 (inedita in italiano) che precedentemente faceva parte della oo 336

pelle) è in certo modo soltanto un'appendice della testa. Invece in quello che è apparentato con le forze terrestri, dato che l'io, quando va verso una nuova nascita, si sente attratto verso un punto della terra, si esprime piuttosto la nostra organizzazione di volontà. Cosicché possiamo dire: quando torniamo a nascere, il cielo ci dà il nostro intelletto, la terra la nostra volontà. Fra i due sta poi il sentimento, che non ci è dato nè dalla terra nè dal cielo, ma si basa su una continua oscillazione fra terra e cielo, ed ha, in sostanza, il suo organo esteriore nel sistema ritmico dell'uomo, nel sistema respiratorio, nel sistema circolatorio, e così via. Questo sta a metà fra l'organismo proprio della testa, che in sostanza è il risultato dell'azione del macrocosmo per l'intermediario del corpo astrale dell'incarnazione precedente, e quello che ci viene dalla terra, la nostra organizzazione di volontà.

È assolutamente vero che un'osservazione effettiva, totale dell'uomo non può essere nè soltanto animica, nè soltanto fisica, ma che ambedue gli elementi, il fisico e l'animico, s'interpenetrano in questa totale osservazione.

D'altro lato, noi siamo in rapporto con l'intero macrocosmo e la nostra testa è qualcosa che il macrocosmo stesso organizza; il nostro intelletto dunque ci riporta verso il nostro passato. Per tutto questo, ed anche considerando che non possiamo conquistare tale conoscenza soltanto colla nostra coscienza ordinaria, ci possiamo render conto che in questo campo siamo ricondotti a nostre precedenti vite sulla terra.

Nelle antiche correnti orientali di sapienza, quegli uomini che erano discepoli degli iniziati cercavano soprattutto di stabilire un rapporto tra la loro vita ritmica e la vita della testa. Per quell'epoca, per l'antica evoluzione di saggezza orientale, era una cosa naturale di cercare una superiore evoluzione umana portando a coscienza il processo di respirazione (e con ciò anche il processo di circolazione) respirando in un modo guidato da leggi: in questo modo, dunque, si elevavano a coscienza respirazione e circolazione. Gli antichi orientali potevano far questo per la ragione che in loro l'elemento animico-spirituale non era ancora così intensamente legato al corpo, come si verifica invece nell'uomo odierno. Se oggi, per una specie, direi quasi, di anacronismo pratico, si applicasse semplicemente questo antico metodo orientale, si rovinerebbe più o meno il corpo umano, senza arrivare alle conoscenze superiori; perchè in questo modo si agirebbe troppo profondamente sulla salute del corpo fisico, essendo l'uomo d'oggi legato più intensamente al suo corpo di quanto non fosse, per esempio, al tempo delle antiche scuole di saggezza indiane.

Ma che cosa conseguiva chi, nell'antica India, faceva tali esercizi? Egli faceva del processo respiratorio qualcosa di cosciente, respirava dunque coscientemente; con questo conseguiva la possibilità di seguire gradatamente il processo che si svolge quando l'aria inspirata esercita una pressione in modo che il liquido cefalo-rachidiano, lungo il canale della colonna vertebrale, fluisce verso l'alto, andando a premere sul cervello. Ma in questo urto fra il liquido cefalo-rachidiano che si dirige verso l'alto nell'inspirazione, per poi discendere nell'espiazione, e le parti solide del cervello, sorgono le rappresentazioni. Questo sorgere della rappresentazione è qualcosa di molto più complicato di quanto non si creda oggi, quando tutto è pensato materialisticamente; si pensa oggi – o almeno si è pensato fino a poco fa, mentre oggi si desiste di nuovo da idee più precise – si pensa che certe circonvoluzioni cerebrali, certi nervi stiano alla base della rappresentazione. Questo è assurdo; in realtà invece si verifica un continuato urto del liquido cerebrale contro il sistema nervoso, e qui si svolgono quei processi che stanno alla base delle forze del sistema nervoso. Questo portava a coscienza in sé l'antico discepolo indiano delle scuole di saggezza. Che cosa sperimentava egli, mentre seguiva coscientemente l'intero processo? Sperimentava come ciò che ha formato il suo cervello risalga effettivamente a vite terrene precedenti. Sentiva in una certa misura col suo sistema ritmico attuale la sua precedente vita terrena: questa diveniva per lui una certezza. Così era ovvio per quel discepolo il fatto che egli aveva avuto una precedente vita terrena. Egli lo percepiva, mentre elevava a coscienza il processo respiratorio. Oggi questo dev'essere prodotto in un altro modo. Può essere raggiunto per mezzo di una meditazione che non prende le mosse da una speciale

azione sul processo respiratorio, che dall'uomo odierno non dev'essere più esercitata, ma che parte da una tregua nell'attività di rappresentazione, che dunque muove dal lato opposto, e quindi tien conto del fatto che l'uomo è oggi legato più intensamente col suo corpo fisico. Ma per il fatto che l'uomo pone una tregua all'attività di rappresentazione, egli impara a conoscere dall'altro lato, dal lato spirituale-animico, questa particolarità del sistema ritmico. Impara a conoscere il processo dall'altro lato, rendendosi libero dall'elemento corporeo, dunque seguendo nel campo animico-spirituale l'intero cosmo, che gli rivela come la vita terrena precedente sia collegata con l'attuale. Non deve, invece, immergersi di più nel proprio corpo, come accadeva presso l'antico indiano, poichè oggi vi è già abbastanza inunerso.

Le cose che si espongono nell'antroposofia non sono dei dati astratti, ma riposano su una penetrante conoscenza dell'organizzazione umana dal suo interno. Non si fanno ricerche dall'esterno sull'organismo allo stato di cadavere, o anche allo stato vivente, ma comunque dall'esterno, bensì si impara a conoscerlo dall'interno, a conoscere realmente, dal contatto fra i due sistemi, da un lato la reciproca azione fra il sistema ritmico e il sistema nervoso, e dall'altro l'azione reciproca fra il sistema ritmico e il sistema del ricambio, (poiché il sistema ritmico va ad urtare contro il sistema del ricambio). E se si impara a conoscere questa coincidenza del sistema ritmico col sistema del ricambio, si diventa certi che in noi si pone già il seme per la prossima vita terrena, semplicemente perchè il ricambio, dal suo lato spirituale, contiene i germi per la prossima vita terrena. Anche se per l'attuale vita terrena esso è la parte inferiore della complessione umana, dal lato spirituale il sistema del ricambio contiene invece i germi per la prossima vita terrena. Ci si innalza così a una considerazione dell'intero uomo.

Riguardo a ciò, gli uomini viventi nella civiltà occidentale stanno realmente come il cieco davanti al colore. Ad esempio, tutto quello che noi accogliamo per via matematica, dunque ciò che agisce attraverso forme di linee, forme di angoli, verticale, orizzontale, quello che possiamo anche misurare, tutto ciò noi lo sviluppiamo dal nostro interno, sta a base della nostra interiorità. Dal momento in cui si imparerà a vedere che cosa sta alla base della nostra interiorità, non si indicherà più, alla maniera di Kant, semplicemente con una parola fraintesa, ciò che germoglia nell'interno dell'uomo, dicendo: la matematica è una conoscenza *a priori*<sup>4</sup>. Sì, *a priori* è una locuzione che si trova in uso. Ma se si impara a guardare interiormente, si viene a sapere da dove proviene questo singolare fenomeno matematico: il corpo astrale è passato attraverso la matematica dell'intero universo, e tutto ciò si è poi condensato in esso. Lasciamo semplicemente emergere dalla nostra anima ciò che abbiamo sperimentato in una precedente incarnazione, che poi è andato attraverso l'intero cosmo e quindi affiora di nuovo nelle linee matematico-geometriche.

Nell'*a priori* si esprime dunque un atteggiamento di fronte al mondo, simile a quello che il cieco ha di fronte al colore. Altrimenti si dovrebbe dire: ciò che in senso kantiano è chiamato *a priori*, proviene dalle nostre precedenti incarnazioni ed emerge in questa incarnazione con un aspetto trasformato, dopo aver attraversato il cosmo intero.

Con ciò vi ho parlato della legge che sta alla base dell'intero uomo, e che si rivela quando si considera la vita come si manifesta attraverso le ripetute esistenze sulla terra.

Il nostro tempo è in generale assai avverso a prestare attenzione a tali cose. Perciò anche l'odierna osservazione del mondo resta attaccata all'esteriorità delle cose; e posso dimostrarvelo con un esempio.

Poniamo che, secondo il metodo oggi in uso, noi studiamo un popolo di una determinata regione della terra. Ebbene, che cosa si fa oggi da parte degli storici? Si dice: qui vive l'attuale generazione, un'altra l'ha preceduta, e un'altra ancora prima di questa. Si risale nei secoli, si arriva al Medio Evo, seguendo così le correnti di sangue lungo le generazioni: si seguono le eredità esteriori, e si dice che quello che vive nel popolo attuale è da ricondursi alle precedenti fasi d'evoluzione di questo popolo.

---

<sup>4</sup> Vedi Kant *Critica della ragion pura*, Introduzione V.

Così si tratta oggi la storia. Se oggi uno storico vuol risalire il più possibile a ritroso nella storia tedesca o francese o inglese, egli risale lungo la catena degli antenati, secondo le caratteristiche fisiche ereditarie. Si dice anche che ciò che presenta l'attuale generazione di un determinato popolo deve venir compreso secondo quello che hanno sperimentato le precedenti generazioni di questo popolo, dunque secondo ciò che è ereditato fisicamente. Ma questo è soltanto un modo di pensare materialistico trasportato nel campo della storia. Considerate quello che la scienza dello spirito antroposofica vi dà, non come pura teoria, ma come qualcosa che realmente si applica nella vita: allora non dovete soltanto speculare teoricamente sulle ripetute vite terrene, non dovete soltanto considerare isolatamente il fatto che la vostra anima abbia attraversato precedenti vite sulla terra o ne attraverserà in avvenire, ma dovete realmente considerare sotto questo punto di vista anche quello che si svolge nel mondo. Poichè se consideriamo una generazione oggi vivente di un popolo qualunque, se la riferiamo, andando a ritroso, secondo il sangue, secondo caratteristiche fisiche esteriori, alle precedenti generazioni che hanno vissuto sullo stesso suolo, o che possiamo riferire, andando indietro, a degli antenati vissuti su un altro suolo, noi restiamo pur sempre nell'ambito fisico-materiale.

Ma non è proprio così. Abbiamo davanti a noi, nel nostro tempo, una generazione che, rispetto alla corporeità fisica, discende dagli antenati; ma le anime, che vivono nei singoli uomini, possono non avere niente a che fare con gli antenati. L'anima non ha sperimentato sulla terra quello che si è svolto per molte generazioni e che, esteriormente, rappresenta il destino degli antenati; tutto ciò l'anima l'ha sperimentato nel mondo animico-spirituale, fra la morte e una nuova nascita.

Noi guardiamo al nostro nonno, al nostro bisnonno, al nostro trisavolo; ma quando essi vivevano, noi non eravamo ancor nati, la nostra anima era nel mondo spirituale. Il nostro corpo ha ereditato da tutti loro; ma la nostra anima non ha ereditato nulla da loro! Essa ha vissuto durante quel tempo in tutt'altro mondo, non ha normalmente nulla a che fare, nelle sue proprie esperienze, con ciò che il nostro corpo ha ereditato dagli antenati.

E quando poi, nel campo della ricerca spirituale, si indagano queste cose, spesso si arriva a dei risultati che appaiono paradossali alla considerazione esteriore. Bisogna tener presente che quando si comincia a speculare, a filosofare sui fatti reali della vita, di regola ne nasce un'assurdità. Solo l'osservazione coglie nel segno. E l'indagatore stesso dello spirito si sente spesso sorpreso dai suoi risultati. Egli può trovare proprio in questa sorpresa una specie di conferma, che non sarebbe in grado di trovare se si fosse già prima immaginato la cosa. Ma proprio per il fatto che per lo più le cose sono diverse da quel che sarebbero se si potessero escogitare prima, si può vedere di regola che, quando ci si dedica alla reale ricerca dello spirito, ci si muove nell'oggettivo, non nel soggettivo.

Per esempio, nella popolazione dell'Europa sono incarnate oggi numerose anime che hanno vissuto, nei primi secoli cristiani, nel sud, ed ora sono incarnate più al nord, nell'Europa in generale, ma piuttosto nel nord. Ma esse non costituiscono il grosso della popolazione. Si deve cercare altrove se si vuole conoscere la vera realtà. Per l'odierna massa della popolazione europea, specialmente occidentale, ma anche medio-europea, e perfino nella Russia, l'indagine scientifico-spirituale ci riconduce a quei tempi in cui la popolazione europea si presentò come conquistatrice agli indigeni d'America. Questa popolazione indiana aveva singolari qualità animiche interiori. Non si giudicano di regola giustamente tali cose quando, vantandosi in modo puramente egoistico della propria civiltà «superiore», si consideri tutto ciò come pura barbarie, quando non si faccia attenzione alla natura del tutto diversa di uomini come quelli che furono sottomessi e distrutti dopo la scoperta dell'America, quando non si considerino nella loro particolare peculiarità ma si guardino invece a volo d'uccello dall'alto di una civiltà superiore. Questa popolazione aborigena dell'America, questa popolazione indiana, aveva per esempio notevoli sentimenti panteistici. Essi adoravano un «Grande Spirito» che permeava tutto il divenire. Le anime erano intensamente pervase dalla fede nel Grande Spirito che tutto animava. In conseguenza di tutto ciò che nel sentimento di quegli uomini era

connesso con questa fede, quelle anime erano predestinate ad avere un'esistenza relativamente breve fra la morte e una nuova nascita. Ma quel rapporto che si era formato fra essi ed il suolo e tutto quello che li circondava, e il destino che essi avevano per il fatto di essere stati sterminati, tutto ciò fu decisivo per la loro vita fra la morte e una nuova nascita. E questo ha portato – per quanto possa sembrare paradossale, pure è la verità – a che la gran massa della popolazione dell'Europa occidentale, centrale, ed anche orientale (non per intero, ma in gran parte) ha bensì origine, secondo il sangue, dagli antenati del Medio Evo; ma le *anime* sono quelle che hanno vissuto nei corpi degli antichi Indiani d'America. Quella esperienza nel sentimento di fronte al Grande Spirito entrò in una reciprocità d'azione con ciò che, certamente, esiste nel diretto divenire storico esteriore e che accogliamo in noi col primo infantile amore, specialmente quando questo si estrinseca di nuovo, dall'interno verso l'esterno, nell'imitazione. Quello che allora accogliamo è in gran parte ricevuto proprio dall'esterno; questo provoca un'azione di mutuo scambio con ciò che nell'anima proviene da precedenti incarnazioni. E non si comprende la vita europea se la si considera soltanto unilateralmente secondo quello che non è una realtà, cioè secondo le caratteristiche fisiche ereditate dagli antenati; bensì se si conosce da dove provengano le anime che con queste caratteristiche ereditate si sono mescolate in una vicendevole azione. E l'odierna realtà europea, formatasi storicamente, dev'essere proprio considerata come un risultato della reciproca azione fra quello che le anime sono secondo le loro precedenti vite terrene, e quello che queste anime hanno ricevuto attraverso l'eredità, e anche attraverso l'educazione nel senso più lato.

Queste popolazioni sono state fortemente frammischiate con anime che nei primi secoli del Cristianesimo hanno vissuto nel sud, e che poi si sono nuovamente incarnate nell'Europa occidentale e orientale; ma tutto ciò che si è svolto in generale nella vita sociale, e ciò che in particolare si va gradatamente svolgendo nell'attuale catastrofico periodo, mostra che la realtà di questa vita europea è una cosa complicata. E l'indagatore spirituale arriva a trovare che essa è resa complicata proprio dal fatto che delle anime di Indiani, reincarnate, si uniscono con le caratteristiche ereditate, con quanto di ereditario si trova nelle singole nazionalità.

A questo dobbiamo contrapporre una certa popolazione europea dei primi secoli cristiani, del tempo in cui, secondo la storia esteriore, si parla delle migrazioni dei popoli: quella popolazione europea che, ancora allo stato barbaro, ha accolto il Cristianesimo proveniente dal sud e lo ha plasmato in una forma totalmente diversa da quella che esso aveva assunta nell'Ellenismo o nel-Romanismo, nei primissimi secoli. Queste anime, al tempo delle migrazioni dei popoli, ed anche nei secoli seguenti, erano formate in modo che si mostrarono fortemente improntate da quello che, come Cristianesimo, premeva dal sud verso il nord, accanto a quello che erano le disposizioni originarie di questa popolazione. Bisogna rendersi chiaramente conto che questa popolazione europea, che accolse il Cristianesimo al tempo delle migrazioni, manifestava delle qualità tutte particolari. Specialmente v'era in questa popolazione una forte tendenza a conformare l'organismo fisico in modo che la coscienza dell'Io insorgesse con particolare veemenza. E questa coscienza dell'Io, che così insorgeva, fu congiunta con l'umiltà del Cristianesimo: per mezzo di ciò, l'anima riceveva una determinata formazione. Furono dunque delle anime che accolsero in sé il Cristianesimo un paio di secoli dopo il suo sorgere. Invece il grosso della popolazione europea incarna attualmente delle anime che imparano a conoscere il Cristianesimo dal di fuori, attraverso l'educazione, anche attraverso quanto, in fatto di sentimenti, può trovarsi riposto in quello che è ereditario; e queste anime, nella loro precedente vita in America, non hanno accolto nulla del Cristianesimo. Si può ora immaginare come il rapporto dell'attuale popolazione europea col Cristianesimo diventi infinitamente chiaro, quando si sia scoperto che, in gran parte, quelle anime non hanno sperimentato nulla del Cristianesimo nelle loro precedenti incarnazioni, ma che il Cristianesimo è per loro alquanto di dato per via di educazione, una tradizione tramandata proprio nella serie delle generazioni.

Quelli invece che hanno conosciuto il Cristianesimo in Europa ai suoi albori, si incarnano ora più verso oriente, piuttosto entro l'Asia. Cosicché queste anime, già una volta alquanto cristianizzate, ora si spingono dall'altra parte e accolgono ciò che in Oriente è rimasto delle antiche tradizioni orientali e che è ormai in decadenza. I Giapponesi, studiati secondo la scienza dello spirito, sono proprio delle anime reincarnate caratteristiche per molti aspetti, le quali hanno vissuto in Europa al tempo delle migrazioni dei popoli.

Quando sappiamo simili cose, possiamo anche, di fronte ad eminenti personalità, sviluppare della comprensione. Cercate di comprendere, da questo punto di vista, quella singolare personalità che è Rabindranath Tagore<sup>5</sup>: ciò che gli è stato tramandato e insegnato dall'Orientalismo, specialmente dall'Induismo, egli lo ha per eredità, gli è stato dato per educazione, è fluito in lui dall'esterno. Ciò è, in sostanza, decadenza; per questo ha un carattere così lezioso. Ma l'Europeo trova anche qualcosa che in Tagore riscalda profondamente ciò che si manifesta sotto un aspetto lezioso. E questo proviene dalla precedente incarnazione, che quest'anima trascorse proprio in uno di quei popoli che avevano accolto il Cristianesimo.

Se si considera il mondo esteriore soltanto materialmente, non lo si considera meno astrattamente di quando si sviluppa in un modo qualunque una concezione della vita estranea alla vita stessa. Che cosa si vede dell'umanità presente, se si conosce soltanto la sua parentela di sangue, la sua discendenza corporea? se non si è capaci di considerare ciò che le anime hanno portato con sé da una precedente incarnazione? Questo si unisce in un tutto unico con ciò che sorge dall'eredità esterna, dall'educazione esteriore. Le anime che vissero nell'Europa centrale al tempo delle migrazioni dei popoli erano destinate, per la loro intera configurazione, e innanzi tutto perché erano interiormente cristianizzate, ad un più lungo indugiare nella vita fra la morte e una nuova nascita, cosicché percorsero questo intervallo in un tempo più lungo.

Il ricercatore spirituale, quando esamina l'epoca presente, viene poi riportato al tempo del Mistero del Golgota, o agli anni che lo precedettero o seguirono immediatamente. In Asia, a quei tempi, i popoli non avevano accolto nulla del Mistero del Golgota. Ma senza dubbio, dalla saggezza orientale, da ciò che nell'essere orientale, per mezzo della devozione, si era sviluppato come saggezza, fu in certo modo predisposto ciò che, nei primi tempi, fu portato come comprensione incontro al Cristianesimo. Il Mistero del Golgota è un fatto per sé stante. Esso però può venir compreso dai più diversi tempi nei più diversi modi. I primi secoli dell'evoluzione greca e romana hanno compreso questo mistero in modo tale da adattare ad esso la saggezza che loro arrivava dall'Oriente. E il modo in cui compresero l'incarnazione del Cristo nell'uomo Gesù di Nazareth fu determinato dai concetti che avevano ricevuto dalla saggezza orientale.

Ma laggiù in Asia, gli uomini che vivevano prima, durante e dopo il Mistero del Golgota, erano senza dubbio di una forza di raffigurazione alquanto più confusa, ma certo ancora di gran lunga più vivente di quella di cui sono dotati gli uomini che si trovano oggi in Oriente. Quegli uomini, dunque, che allora vivevano in Asia, o almeno una gran parte di essi, sono oggi reincarnati nella popolazione americana. Questa parte dell'umanità, a causa della sua civiltà orientale particolarmente sviluppata, ebbe da trascorrere un lungo periodo fra la morte e una nuova nascita, cosicché queste, in sostanza, sono anime vecchie. Esse nascono in America, in corpi entro i quali – se così posso esprimermi – non si trovano del tutto a loro agio, e che esse amano di considerare piuttosto dal di fuori che dal di dentro. Da questo sorge oggi in America la tendenza particolare verso una considerazione esteriore della vita. Si presenta oggi il fatto curioso, paradossale, che quelle anime che in un altro tempo hanno vissuto in Oriente, che allora non vi accolsero il Cristianesimo ma ebbero una fine cultura

---

<sup>5</sup> Rabindranath Tagore, 1881-1941, poeta indiano, filosofo, educatore e combattente per la libertà. Discendente di una famiglia bengalese che risale al drammaturgo sanscrito Bhatta-Narajana dell'VIII secolo. Tagore divenne internazionalmente noto per la sua opera "Gitanjali", una versione in prosa inglese di una selezione della sua poesia religiosa. Nel 1913, ricevette il premio Nobel per la letteratura per questa opera.

spirituale, oggi vivano in corpi americani. Certamente, una parte mostra assai chiaramente, vorrei dire, in un fenomeno isolato, come ciò sia. L'Orientale era incline verso lo spirituale del mondo. Quando attualmente queste anime riappaiono in America, si sviluppa in esse un'inclinazione, oggi divenuta astratta e non più interiormente vivente, verso il mondo spirituale. Questo sperimentare il mondo spirituale era in tempi trascorsi – nelle precedenti incarnazioni – connesso con una trascuranza del mondo fisico. Ciò risorge in modo decadente nei seguaci della *Christian Science*<sup>6</sup>: si nega la materia, non se ne vuole tener conto. Ci si sente, in una certa misura, come se si adorasse l'antica ma vivente spiritualità, ora in una forma morta, in una forma spiritualmente cadaverica. Questo vale soltanto per un gruppo separato. Ma in generale si può vedere, nella concezione americana, come le anime non siano del tutto dentro i corpi, come esse vogliano guardare i corpi dall'esterno, come perfino la psicologia prenda in America un carattere, nel quale in fondo non si ha un giusto concetto dell'io. Poichè l'anima era abituata piuttosto a sentirsi nel sopraterrestre, questa incorporazione dell'io, che ora avviene in Occidente, non può compiersi rettamente. Da questo proviene ciò che non permette di connettere un pensiero con l'altro. Questo si chiama «psicologia associativa»<sup>7</sup>. Allora l'uomo è sbalottato dai pensieri che così si associano. Ed appare, in modo curioso, qualcosa che si potrebbe indicare con una parola con la quale, nei nostri riguardi, è spesso indicata calunniosamente la teoria delle ripetute vite terrene: la metempsicosi. Ma in relazione con le ripetute vite terrene non si deve parlare, nei nostri riguardi, di metempsicosi, se non si vuole calunniare. Poichè a tale riguardo noi parliamo di un'evoluzione delle anime, e non di quello che ci vien rinfacciato; ma in un altro senso si può parlare di metempsicosi, in quanto, realmente, le anime che in un determinato tempo popolano una parte della terra, la prossima volta non abitano più nella stessa regione, ma in una tutt'altra zona della terra. Così si trovano ora nell'Europa centrale, occidentale e orientale, piuttosto al nord, le anime che erano incarnate nel sud durante i primi secoli cristiani; questa popolazione si trova però compenetrata dalle anime che hanno vissuto nei corpi degli Indiani d'America. In Asia invece si trovano le anime che hanno vissuto in Europa al tempo delle migrazioni dei popoli, ed anche subito prima e subito dopo; in America, le anime che hanno vissuto in Asia proprio al tempo dell'avvento del Mistero del Golgota.

Ci troviamo ora alle soglie di un'epoca in cui si svilupperà l'anelito verso una visione approfondita dell'intera realtà, che oggi è ancora fortemente combattuta, non solo nel campo puramente teoretico, ma anche in quello della vita esteriore. Pensate soltanto a come io sia stato ripetutamente indotto a caratterizzare dai lati più diversi quella malattia intellettualistica che è comparsa negli ultimi anni, e cioè il lasciarsi abbagliare di una gran parte dell'umanità dal wilsonismo. In questo wilsonismo abbiamo anche indicato qualcosa che – in una forma del tutto astratta – è sorto lentamente, come la conseguenza esteriore del materialismo apparsa nel pensiero sociale; lentamente è sorto nel secolo XIX il principio di nazionalità, questo insistere sulla nazionalità, questo voler vivere soltanto nella nazionalità. Questa è l'opposizione contro l'animico-spirituale, poichè l'animico-spirituale non si cura della nazionalità! Le anime che oggi vivono in Europa sono state in gran parte precedentemente in America; le anime che oggi vivono specialmente in corpi giapponesi non potrebbero animicamente riportarsi ai loro antenati, bensì al tempo delle migrazioni dei popoli d'Europa. E gli Americani non dovrebbero esser fieri dei loro antenati secondo il sangue in Europa, ma dovrebbero risalire a come essi abbiano vissuto in Asia, al tempo del Mistero del Golgota, entro una civiltà non ancora cristianizzata, in modo che anch'essi oggi ricevono il Cristianesimo dalla tradizione esteriore e dall'educazione esteriore. Vi è ancora un'aspra opposizione, anche a questo riguardo, contro una concezione animico-spirituale del mondo. Nè solo nella scienza si ha questo

---

<sup>6</sup> Il cristianesimo scienista (*Christian Science*, letteralmente "Scienza Cristiana") è un nuovo movimento religioso cristiano metafisico fondato nel 1879 negli Stati Uniti d'America da Mary Baker Eddy (1821-1910).

<sup>7</sup> Si veda Theodor Ziehen *Leitfaden der physiologischen Psychologie in 15 Vorträgen* (*Guida alla psicologia fisiologica in 15 lezioni*), 5a ed. Jena 1900



materialismo; lo si ha pure nella civiltà esteriore. E ciò che oggi si vuol fare dell'Europa, questa nuova carta d'Europa, è formata assolutamente sulla base di un sentire materialistico, di impulsi materialistici. L'umanità si desterà soltanto quando a questi impulsi nazionalistici, che sono materialisti, che si fondano unicamente sull'osservazione di una serie esteriore di generazioni, essa aggiungerà l'osservazione della vita storico-sociale nella sua vera realtà; in modo che si tenga conto non solo dei corpi, ma anche delle anime, che vivono nei corpi attuali e che possiedono soltanto come involucro esteriore ciò che, attraverso l'eredità fisica, si tramanda nella serie delle generazioni, o ciò che si tramanda nella tradizione come cultura spirituale e che viene accolto unicamente per mezzo dell'educazione.

Nei sostrati profondi dominano già entro gli uomini certi aneliti ad uscire fuori, al di sopra di quel che può dare una osservazione puramente materialistica. Naturalmente, di fronte a ciò che oggi si è avvezzi a pensare, appare paradossale tutto quello che deriva dalla reale indagine spirituale. Ma chi voglia soltanto guardare entro la vita, specialmente entro la vita odierna, che trascorre in così grandi miserie, vedrà per esempio che molto gli diventa comprensibile proprio se egli dà ascolto a quello che l'indagatore spirituale trae dalla sua coscienziosa, esatta ricerca. L'uomo è abituato a dare importanza a quello che gli si comunica, poniamo, dagli osservatori astronomici o simili. Quando in qualche luogo si fa una scoperta astronomica, gli uomini non dicono che l'accettano d'autorità. Non sono coscienti che essi l'accettano bensì d'autorità, ma in connessione col sano intelletto umano, il quale riconosce che ciò che da un qualunque osservatorio si comunica al resto del mondo non è assurdo, ma anzi è ragionevolmente costruito; cosicchè si ha già un motivo di non dubitare che ciò che di là si comunica sia basato sulla verità. Le condizioni di vita sono tali che non si può assolutamente dire che si accetta puramente d'autorità qualche cosa. Ma si dovrebbe pensare così anche quando compaiono singoli indagatori dello spirito come singoli astronomi, ed annunciano quello che risulta dall'indagine spirituale, e che si troverà confermato dovunque nella vita, se vi si vorrà applicare il proprio sano intelletto umano.

La scienza dello spirito antroposofica rimarrebbe nella vita soltanto qualcosa di teoretico, di astratto, se non compenetrasse tutti i singoli rami di questa vita umana. Non dovete nemmeno pensare che, per esempio, nel campo della storia l'influenza della scienza dello spirito si debba esplicare in modo che si sviluppi di nuovo – solo in senso più profondo – la storia delle epoche, la storia delle generazioni: non è così. Le ricerche spirituali stesse vanno invece riunite col materiale esteriore della storia prammatica o altra, e ne risulterà la visione dell'intera realtà<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Non è stata tradotta tutta la conferenza, mancano circa 3-4 pagine [NdE].